

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In lieve rialzo Mib a 997 (+0,5%)	In crescita Marco a 908,5	In calo In Italia 1478,2

Tra luglio e settembre l'Italia ha imboccato la strada della regressione produttiva. Né la svalutazione della lira né il terziario compensano la caduta dell'industria.

La stagnazione europea e le politiche monetarie eccessivamente restrittive. Il Fmi dubbioso sui conti di Amato: forse necessaria una manovra da 20 mila miliardi.

La crescita diminuisce, è recessione

I dati Istat peggiori delle previsioni: il Pil cala dello 0,6%

L'economia reale va a fondo: nel terzo trimestre '92 il prodotto lordo è calato dello 0,6%. L'Ocse ha già predetto per il 1993 un calo dell'1%. Gli entusiasmi per il ritorno dell'Italia sui mercati internazionali (da grande debitore) muoiono subito. Il Fondo monetario ricorda: i conti di Amato potrebbero non quadrare. Un'altra manovra da ventimila miliardi? La credibilità resta una merce ancora rara.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'Italia della recessione. Stando alla convenzione praticata nei paesi industrializzati, si può parlare di recessione quando per due trimestri consecutivi il prodotto lordo, cioè il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti, è in calo. Per le statistiche siamo a metà strada. Per alcuni previsionisti di rango, l'Ocse per esempio, abbiamo già superato la soglia dell'economia reale, dalle imprese che producono e investono - sempre meno - e dalle famiglie che lavorano e consumano - sempre meno - la reticenza della credibilità internazionale svapora nel giro di pochi minuti. È vero che i tedeschi stanno bevendo anch'essi l'amaro calice della recessione e constatano ogni mese che cosa significhi vendere all'estero meno merci perché costano troppo care e vendeme meno anche all'interno perché i salari corrono meno dell'inflazione per un

Tutta Europa sta dunque nei guai ma l'Italia sta peggio di Francia, Germania e Gran Bretagna. Il suo guai di fondo resta quello della credibilità, una merce sempre rara nonostante il lancio del debito in mercati sull'euromercato. L'Italia ha doppiato davvero la boa? I tempi di Andreotti-Carli quando la credibilità economica internazionale era inesistente sono alle spalle, ma l'Italia è ancora ben lontana dalla zona sicurezza. Mentre il ministro del Tesoro Barucci cercava a Londra dalla sospettata finanziaria londinese un supporto alle privatizzazioni italiane e il pre-

sto in marchi prendeva il volo è bastata una piccola frase di un banchiere centrale tedesco per far scivolare la lira. La credibilità non si improvvisa. Contano i progetti, le leggi approvate, la svolta del governo Amato in materia di privatizzazioni, di raschiamento dello stato sociale di controllo dei salari pubblici e privati. Ma contano anche i «fondamentali» dell'economia che sottostanno alla contabilità nazionale. Se l'Italia non cresce è in recessione, le entrate diminuiscono. Se i salari crescono poco la domanda crescerà poco.

C'è di più. Non è detto che Amato riuscirà a rispettare la tabella di marcia. È il Fondo monetario a nutrire ancora forti dubbi. Il giudizio politico positivo nei confronti del governo non è cambiato. Amato è riuscito laddove i suoi predecessori hanno fallito, decidendo misure permanenti e strutturali tese a ridurre la spesa pubblica. «È stato evitato il ricorso a misure e controlli straordinari anche nel pieno della crisi: le autorità monetarie non hanno allentato la lotta all'inflazione, è stato avviato un massiccio piano di privatizzazioni». Ma se-



Bruno Trentin

Duro confronto a Botteghe Oscure sulla politica economica e del lavoro.

Tra Occhetto e Trentin ancora tensione

Momenti di tensione e scambi di accuse, rispetto all'atteggiamento che la Cgil avrebbe per il piano del lavoro del governo Amato e in generale la sua politica economica, in una riunione dedicata alla prossima conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si è tenuta a Botteghe Oscure, presenti Occhetto e Trentin, tra la segreteria della Quercia e i dirigenti sindacali di area pidessina.

ROMA. Nel corso di una riunione che si è svolta due giorni fa al quarto piano del Palazzo delle Botteghe Oscure dove ha sede la Direzione del Pds, (se ne è avuta notizia solo ieri) tra componenti della segreteria della Quercia ed esponenti di area pidessina della segreteria della Cgil c'è stato un vivace scambio di critiche e di reciproche accuse. Oggetto del contendere, l'atteggiamento nei confronti del governo Amato e, in particolare, sui provvedimenti a difesa dell'occupazione. A prima vista sembrerebbe del tutto singolare che divergenze nascano attorno a questo punto specifico. Trentin era stato molto duro verso i provvedimenti di Amato sul lavoro e se posizioni più dutili erano emerse nei giorni scorsi queste si erano manifestate, invece dentro il Pds evidentemente non si è del tutto rmarginata la finta apertasi con l'accordo del 31 luglio.

Le due delegazioni erano guidate da Bruno Trentin e Achille Occhetto. Per la Cgil erano fra gli altri Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati e Alfredo Grandi. Per il Pds Gavino Angius, Alfredo Reschlin e Fabio Mussi. A quanto hanno riferito alcuni dei partecipanti, il segretario del Pds avrebbe definito «inadeguato» le iniziative della Cgil a difesa dell'occupazione e per contrastare la politica economica del governo Amato. I sindacalisti hanno reagito ricambiando le accuse e in particolare definendo propagandistico e demagogico il documento proposto da Gavino Angius responsabile dei problemi del lavoro del Pds, nel quale si propone al governo di bloccare i licenziamenti. La riunione era stata convocata in vista della conferenza dei lavoratori organizzata dal Pds per il 12 e 13 febbraio prossimi e avrebbe dato luogo a momenti di forte tensione fra Occhetto e Trentin. Il segretario del Pds, interpellato a Montecitorio sulla vicenda, si è limitato a dire: «Ho preso parte alla riunione solo per un quarto d'ora». Altri presenti all'incontro hanno confermato l'episodio di tensione ma non hanno voluto commentarlo. I rapporti tra Occhetto e Trentin avevano attraversato un'altra fase critica la scorsa estate, in seguito alla decisione del leader sindacale di firmare insieme ai segretari di Cisl e Uil, l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. Trentin, subito dopo la firma, aveva presentato le dimissioni da segretario della Cgil dimissioni successivamente rinate. Occhetto e altri esponenti del Pds in quella occasione avevano entato la scelta della Cgil di firmare l'accordo. «Pur senza sopravvalutare un avvenimento che potrebbe essere circoscrittibile a un episodio isolato di nervosismo non c'è alcun dubbio che ora l'iniziativa sindacale unitaria può di nuovo complicarsi in rapporto alla delicatissima fase politica che ha investito il governo».

Il governo presenta le privatizzazioni a Londra. Decolla il «prestito-Italia»: buoni per 5 miliardi di marchi.

Barucci alla City: «Fidatevi, potete comprare»

Il ministro del Tesoro Barucci a Londra per rassicurare la City: il governo intende proseguire nelle privatizzazioni, nessun ostacolo impedirà agli investitori stranieri di acquistare quote anche di maggioranza delle società in vendita. «È una rivoluzione, anche noi abbiamo abbattuto il nostro muro». Scatto dell'europrestito: sarà di 5 miliardi di marchi al 7,25%. Dura poco l'euforia per la lira.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIO

LONDRA. La scelta delle privatizzazioni è «definitiva». A segnare una sorta di punto di non ritorno di fronte alla comunità finanziaria internazionale è il ministro del Tesoro Piero Barucci, arrivato a Londra insieme ai responsabili delle maggiori società pubbliche per presentare nel cuore della City il programma di dimissioni messo a punto dal governo. Un viaggio sull'onda delle buone notizie che proprio a Londra e in contemporanea a Francoforte arrivavano dai mercati sul prestito in marchi. Ad ascoltare Barucci, nella trentunesca Merchant Taylor's Hall, a due passi dalla Banca d'Inghilterra e dalla Borsa, una folla di diverse centinaia di operatori delle banche, dei fondi, delle istituzioni finan-

ziarie, secondo, che gli investitori stranieri, specie europei, non incontreranno ostacoli nel loro ingresso nel capitale delle società che lo stato porrà in vendita. Per sovrappiù il ministro del Tesoro ha tenuto anche a confermare che venerdì il consiglio dei ministri varerà definitivamente il disegno di legge sui cosiddetti incentivi agli investimenti in Borsa. E se gli stranieri dovessero raggiungere la quota di controllo? hanno chiesto in diversi Barucci ha confermato che non vi sono vincoli, se non quello che deriva da un principio di reciprocità: l'Italia non venderà i suoi gioielli a quei paesi che pongono ostacoli all'ingresso degli italiani a casa loro. E Michele Tedeschi, dell'In, ha confermato: «Non vi sono preclusioni all'investimento, anche maggioritario o totalitario, di capitale estero, sia europeo che non europeo». Si tratta, ammette Barucci, di una «rivoluzione». Nessuno solo 6 o 7 mesi fa avrebbe potuto ipotizzare che lo stato avrebbe deciso in così poco tempo di vendere tanta parte del proprio patrimonio. «Abbiamo abbattuto anche noi il nostro muro, quello del 51% comunque in mano pubblica», dice Barucci. Non si tratta di una scelta ideologica, ma politica, dice il ministro, tra le pareti tappezzate di mogano che trasudano 500 anni di potenza e di affari internazionali. Del resto, neppure la scelta di costituire una vasta area di intervento pubblico nell'economia fu il frutto di una scelta ideologica. «Essa è nata dal fallimento di tante imprese private». Franco Bernabè conferma l'intenzione di quotare in Borsa Snam e Agip e di privatizzare il Nuovo Pignone e la Savo (leader mondiale in alcuni settori del meccanotessile). Le dimissioni dice, fanno parte di un piano che tende a concentrare l'Eni nei due comparti fondamentali, il gas e il petrolio.

Dalla sala fioncano le domande. Che cosa farete per difendere gli interessi dei piccoli azionisti? Che cosa sarà della Snam se perde i privilegi di cui gode come industria pubblica? Come possiamo credere che non si ripeterà in un altro caso Eni? Bernabè risponde punto per punto, ricordando che l'Eni quando fallì Enimont non ebbe ai piccoli azionisti lo stesso prezzo pagato a Cardini, che nei bilanci del gruppo ci sono «riserve implicite» per 10-12 miliardi di dollari che infine la Snam non ha monopolio e che presto sarà trasformata in una «normale concessione» il diritto di sfruttamento delle riserve di gas della Valle Padana. Molte domande sono rivolte a Tedeschi sulla Sme sull'Autogril sulle società di telecomunicazione. E l'amministratore delegato dell'In conferma la scelta di cedere il controllo delle tre società in cui sarà organizzata la Sme. Lo stato potrà conservare una quota di minoranza per contribuire «alla stabilità dell'azionariato». Le golden shares: le azioni cioè

con particolari diritti che certi stati si sono tenute nelle aziende privatizzate a tutela dell'interesse pubblico saranno introdotte anche in Italia (ne parlerà già il disegno di legge sulla Borsa venerdì). Esse terranno conto dell'esperienza degli altri paesi, promette Barucci e saranno il più «leggere» possibile.

Attorno al ministro è palpabile la soddisfazione. L'incontro è andato bene. Della condanna del Fondo monetario nessuno parla. Anche Giacomo Vacigiò è soddisfatto. Mai come in questo momento, dice, si è vissuta una tale dislocazione tra l'economia e la finanza. Il giudizio degli ambienti finanziari sul nostro paese è pesantemente condizionato dal passato. I dati dell'aumento del costo del lavoro della bilancia commerciale, del disavanzo primario sono

migliori in Italia che nella media di Francia, Germania e Gran Bretagna. È un cambiamento che i mercati non hanno ancora percepito. E Barucci? Dopo il giro negli Emirati arabi e l'incontro di Londra, andrà anche a Tokio? «Bisognerebbe proprio, sarebbe importante. Ma Tokio è così lontana».

Per l'europrestito le cose sono andate meglio del previsto. Intanto non sarà di 4 ma di 5 miliardi di marchi pari a 4.500 miliardi di lire. Il perché è spiegato dalle favorevoli condizioni in cui è stato valutato il rendimento del 7,25%, scadenza quinquennale, prezzo d'emissione di 101,75. L'operazione è guidata dalla Deutsche Bank che si è riservata una quota di sottoscrizione del 50%. Gli investitori in marchi (tedeschi svizzeri e belgi) avrebbero complessivamente sottoscritto tra il 50 e il 65% del totale, gli italiani il 10%. L'ottima accoglienza è testimoniata dall'andamento dello scarto rispetto al titolo tedesco di riferimento (il prezzo da pagare per il rischio Italia) passata dai 47 punti iniziali a 15. La lira ha raccolto i frutti della giornata chiudendo a 908 sul marco, ma si è poi subito riportata a quota 915 nel pomeriggio.



Un particolare della Borsa di Londra durante le contrattazioni.

I finanziari un po' freddi: «Dovete vendere per forza»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Le questioni italiane, specie quelle che hanno a che fare con la politica, sono così complesse che anche le grandi istituzioni finanziarie europee, americane e giapponesi che qui hanno sede delegano volentieri il compito di esplorare ai nostri connazionali. Il 40% dei presenti nella stonca Merchant Taylor's Hall è rappresentato da analisti (in genere sui 30 anni) di Londra. Tra gli italiani di Londra prevale in generale una con-

tenuta soddisfazione. È importante che ci si sia rivolti finalmente al pubblico giusto», dice Ennio Bonzone, della Kleinwort Benson Security, secondo il quale anche questi incontri possono contribuire a migliorare la considerazione degli ambienti finanziari internazionali per il nostro paese. Per Roberto Roberti, della Cooper and Leybrand, il maggiore interesse attorno agli investimenti a Milano deriva essenzialmente dalla svalutazione della

nostra moneta che rende oggettivamente più appetibili i titoli italiani per chi opera in un'altra valuta. I dati forniti da Vacigiò sul confronto tra l'economia italiana e l'economia europea un po' mi hanno sorpreso. Ho l'impressione però che si potrebbero trovare statistiche assai meno lusinghiere. Ruggiero Magnoni, della Lehman Brothers International, rispetto a quelle di Vacigiò le nostre statistiche sono assai diverse. Ma al di là di questo, chiediamo, ritiene che le privatizzazioni italiane avranno

buna accoglienza? Magnoni non si sbilancia. «Bisogna tenere conto dell'affollamento di emissioni in questo '93. Ci saranno le privatizzazioni italiane, ma anche quelle francesi e quelle spagnole. Si annuncia poi il terzo collocamento della British Telecom. Insomma ci sarà un po' di traffico. Forse proprio per questo è importante che Barucci sia venuto qui a dire che c'è anche lui. È vero che il governo italiano ha una intesa debolezza politica. Ma ormai, qualunque dovesse essere un eventuale nuovo

governo queste cose le dovrebbe fare comunque». Henry Robbins della sede londinese del Credito Italiano, ricorda come negli ultimi mesi sia stato molto difficile finanziare un'impresa italiana sul mercato di Londra. «Adesso, dopo questo incontro, sento molti che dicono: "A questo punto gli italiani non possono più tornare indietro. Dopo essere venuti qui a sbandierare le loro dimissioni non potranno più evitarle". Ci si rende conto, insomma, che qualcosa è cambiato davvero». Molti

preferiscono non essere citati. Uno della JP Morgan International conferma che per la grande finanziaria americana quello italiano resta un mercato marginale per via della instabilità politica. Se il governo dura questa politica forse avrà un avvenire. Ma se dovesse cadere? Ma non saranno perplessità politiche a fare sfumare buoni affari. A Londra sembra che vi sia particolare sensibilità per la prospettiva della quotazione delle grandi società dell'Eni. Alla British gas pensano di entrare nella Snam, un domani, con quote significative. «Secondo me, dice Taketo Hirose, della Long Term Credit Bank di Tokio, la fiducia nell'economia italiana ha toccato il fondo questa estate. Adesso sta risalendo e penso che continuerà a riprendersi. La presentazione di oggi? Non mi interessano troppo i discorsi generali del ministro. Ma i casi specifici si le banche, l'Eni le società di telecomunicazione penso che si potrebbero fare dei buoni affari».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ
Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere e di altri servizi residenziali

Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA

Presiedono on Lino ARMELLINI sen. Elena MARI, NUCCI

Ore 9.30 Apertura dei lavori: Giuseppe DE RITA, presidente del CNEL, prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità

1. La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi
2. Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers

Conclusioni:
prof. Achille ARDIGÒ dott. Cesare SACCHI on Amando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lubin, 2
Segreteria: dott.ssa Elena ANGELINI-IRTI dott.ssa Fiorella VIARENGO
Tel. (06) 3692282 - 3692253